
6. L'animazione giovanile "inclusiva" nella pratica

6.1 Ethos

A cura di Benoît Mida-Briot

Lavorando con giovani con minori opportunità, l'animatore giovanile consapevolmente o inconsapevolmente aderisce ad un sistema di principi morali, ciò che comunemente chiamiamo "etica". Nell'animazione giovanile è importante essere consapevoli della propria etica e delle sue conseguenze. Questa sezione non intende suggerire agli animatori sociali quali linee guida morali sono migliori o peggiori, dal momento che probabilmente vi sono tanti concetti di "morale" quante sono le organizzazioni che lavorano nel settore dell'istruzione. Tuttavia, è importante che l'animatore giovanile condivida il proprio concetto di "morale" con i colleghi, i partner o i datori di lavoro. Qualora vi fosse una discrepanza tra le linee guida morali nell'animazione tra i diversi attori nell'ambito dello stesso progetto, la collaborazione sarebbe praticamente impossibile.

Prenderemo in considerazione l'etica in due aree: l'etica legata alla filosofia e l'etica legata al lavoro con il gruppo di destinatari.

L'etica legata alla filosofia

Secondo Begnino Caceres nel lavoro sociale e l'animazione giovanile vi sono due tendenze (il lavoro sociale tenta di promuovere la partecipazione delle persone nella società). Il primo approccio vede il lavoro sociale e gli animatori giovanili come attori che dovrebbero includere il più possibile i loro destinatari nella società. Non intendono cambiare la società, ma fare in modo che le persone si adattino ad essa. Il lavoro sociale e l'animazione giovanile ricoprono un ruolo specifico nell'ordinamento sociale.

Il secondo approccio vede il lavoro sociale e l'animazione giovanile come strumenti per trasformare la società. Consiste nella capacità delle persone di interagire con il proprio ambiente e trasformarlo. Le attività degli operatori sociali sono finalizzate alla trasformazione a lungo termine della mentalità delle persone e dunque della loro capacità di partecipare nella società e migliorarla. In questo approccio gli operatori sociali e gli animatori giovanili non intendono integrare le persone nella società, ma contribuire alla trasformazione sociale delle società. L'approccio morale, naturalmente, comporta conseguenze diverse per i giovani coinvolti.

L'etica legata all'animazione per i giovani con minori opportunità

Gli animatori giovanili devono essere consapevoli dei valori etici su cui si basano le proprie azioni educative. Possono svolgere un ruolo importante nei confronti dei giovani con cui lavorano, offrendo sostegno e consulenza. Questo sostegno deve rimanere costante, senza tuttavia creare dipendenza, creando in tal modo ostacoli alla crescita e l'autonomia personale. Gli animatori giovanili devono mirare a diventare "superflui", una volta portati i giovani a raggiungere l'indipendenza. Devono offrire ai giovani diverse opportunità nella speranza che essi trovino da soli lo stimolo per la propria crescita e una partecipazione attiva nella società.

Alcune domande da porsi

- **I miei valori:** che concetto ho di "società"? L'animazione giovanile è il contesto giusto per essere coerente con i miei valori?
- **Le mie motivazioni per lavorare con questo tipo di destinatari:** desidero far integrare i giovani nella società oppure creare spazi affinché essi partecipino al dibattito pubblico?
- **Il mio ruolo come animatore giovanile:** le mie motivazioni e le mie azioni coincidono con la politica del mio datore di lavoro e le esigenze dei giovani? Esercito una qualche influenza sui giovani, al di là dei miei compiti? Come la gestisco?
- **In che modo si può evitare di creare un rapporto di dipendenza con i destinatari:** sono in grado di limitare il mio coinvolgimento con i giovani? Sono troppo coinvolto emotivamente? Riesco a "crearmi una rete" in maniera soddisfacente?

Un importante obiettivo dell'animazione con giovani svantaggiati può essere di diventare "non indispensabili", riuscendo a far sì che i giovani diventino autonomi e socialmente integrati.

6.2 Approccio "step-by-step"

Come già evidenziato nel capitolo 4.3: *Contesti di lavoro diversi*, vi sono diversi modi di lavorare con i giovani con minori opportunità. Un obiettivo può essere quello di dare delle piccole "spinte" alla vita del giovane offrendo alcuni stimoli, oppure guidare il giovane verso un cambiamento più duraturo. In quest'ultimo caso è importante conoscere la storia personale del giovane. Gli animatori devono conoscere i meccanismi che hanno portato i giovani a diventare socialmente esclusi; devono capire il loro presente e, presumibilmente, costruire un futuro migliore insieme a loro. Gli animatori possono realizzare in questa fase che l'animazione a breve termine con i giovani ha i suoi limiti rispetto alle esigenze dei giovani svantaggiati. Il cambiamento presuppone un orientamento a più lungo termine.

Non è possibile spingere i giovani a cambiare immediatamente la propria vita. Essi hanno bisogno di prepararsi alle novità con un approccio graduale, “step by step”. In momenti diversi della loro vita si possono pensare passi diversi per spingerli all'integrazione nella società. Conoscere le loro storie personali, lavorare su una relazione basata sulla fiducia, coinvolgerli nella scelta del loro futuro, sono passi essenziali prima di iniziare a dirigerli verso nuovi orizzonti. E' fondamentale adattare il proprio approccio e le conseguenti attività al loro percorso, offrendo programmi personalizzati che tengano in considerazione le loro aspettative e le loro possibilità. Si può iniziare con piccoli cambiamenti e costruire su questi, arrivando “passo dopo passo” dove si desidera.

Come costruire un approccio “step-by-step”?

Per lavorare in maniera efficace con il gruppo di destinatari sono necessari alcuni ingredienti essenziali, che verranno elencati in questa sezione ed approfonditi nel prossimo capitolo 6: *L'animazione giovanile di integrazione nella pratica.*

Come principio generale, qualsiasi tipo di lavoro con i giovani svantaggiati deve essere basato sulla fiducia, senza forzature. Come sottolineato al capitolo 6.3 *Creare un rapporto di fiducia*, per ottenere questo risultato ci possono volere settimane o mesi. Ad ogni modo, è la chiave per aprire molte porte nell'animazione e vale la pena saper aspettare e lavorarci sopra. L'animazione giovanile deve avere come punto di partenza le aspettative e le esigenze dei giovani. Se essi non manifestano alcuna esigenza specifica o non sanno ciò che desiderano, l'animatore deve aiutarli a trovare la loro strada nella vita. Lo si può fare proponendo una vasta gamma di attività verso cui i giovani si sentono maggiormente attratti, e in tal modo capire il centro del loro interesse. Una volta emersi gli obiettivi specifici, gli animatori e i giovani sono in grado di riflettere insieme sui possibili modi per raggiungerli. L'approccio contrattuale (vedere 7.2) può essere uno dei possibili modi.

Inoltre, può essere necessario impostare nuovamente un processo di socializzazione: i giovani possono aver bisogno di rinfrescare la memoria su come comunicare e collaborare con gli altri. Potrebbe essere utile guidarli attraverso esperienze al di fuori del loro contesto quotidiano che li portino ad uscire dalle vecchie abitudini. I progetti internazionali possono rappresentare in tal senso un'importante opportunità per alcuni giovani. E' chiaro che se non si ha mai vissuto un'esperienza internazionale è necessaria una lunga preparazione, un sostegno continuativo durante tutto la durata del progetto e, naturalmente, un coinvolgimento attivo (troverete approfondimenti su questo argomento nel T-Kit sul Servizio Volontario Internazionale).

Buone prassi – un esempio concreto

S, di 19 anni, viene coinvolto in piccoli reati che lo portano ad avere ripetutamente contatti con il tribunale dei minori. Il tribunale si rivolge ad un'organizzazione che lavora con giovani svantaggiati e che opera nel settore dell'arte circense e della vela, affinché coinvolga S. nelle sue attività. Dopo qualche tempo l'organizzazione offre a S. l'opportunità di svolgere il Servizio Volontario Europeo a breve termine per un progetto all'estero. S. è tentato dall'idea di andare all'estero, ma questo presuppone un mese di preparazione prima della partenza. Dopo questo periodo, con qualche difficoltà, S. è pronto a partire e si organizza un incontro per fissare “gli obiettivi del contratto” prima di partecipare ad un progetto legato alla vela. I primi quattro mesi non sono facili per problemi linguistici, ma grazie al sostegno del tutor vengono superati. Alla fine del periodo previsto, S. chiede una proroga di altri due mesi. S. riesce a farsi apprezzare e al ritorno presenta perfino una mostra fotografica del lavoro svolto all'estero. Alla fine dello SVE, S. torna a casa per le vacanze, ma presto decide di trasferirsi nel paese dello SVE per iniziare lì una nuova vita.

Una breve analisi del caso di S.

S. ha sfruttato, con il sostegno dei suoi tutor, un'opportunità di educazione non-formale (vedere il capitolo 5: L'Educazione non formale come strumento di inclusione per tutti). Possiamo notare che in questo caso è stata utilizzata una metodologia “step-by-step”, applicata in funzione delle aspettative di S. e legata al suo coinvolgimento attivo. L'animatore giovanile ha proposto il primo passo in questo progetto, ma la scelta è stata presa da S. liberamente. Fin dall'inizio, infatti, è stato considerato responsabile, perfettamente capace di fare delle scelte.

La seconda mossa è quella di fissare un periodo di preparazione, che implica il fatto che S. prima di partire all'estero debba confermare la sua scelta. Dopo una valutazione positiva di questo periodo, viene discusso il passo successivo più “stimolante”, quello della partenza, che porta ad un contratto per stabilire i diritti e i doveri di ciascuno, descrivere le azioni successive e fissare gli incontri di valutazione del progetto. Durante il periodo all'estero i tutor offrono grande sostegno a S., permettendogli di vivere un'esperienza di successo, che gli permette anche di fare chiarezza su ciò che desidera fare dopo il progetto. Come passo finale, il suo lavoro viene pubblicizzato tramite una mostra fotografica durante un festival, fatto che accresce ulteriormente la sua autostima (vedere 6.4 : Esplorare l'autostima) e migliora le sue capacità di gestione del progetto.

L'offerta di svolgere uno SVE è giunta al momento giusto nella vita di S. Grazie alla cooperazione tra il tribunale dei minori e l'organizzazione, S. ha potuta beneficiare di un progetto di mobilità europeo. Questo strumento è stato adattato alle sue esigenze ed aspettative, trasformandolo in uno strumento di sviluppo personalizzato. S. è riuscito in tal modo ad accrescere la fiducia in sé stesso, e gradualmente, secondo un approccio “step-by-step”, assumersi sempre maggiori responsabilità.

6.3 Creare un rapporto di fiducia

Dai fiducia agli uomini ed essi saranno sinceri con te; trattali con magnanimità, ed essi si mostreranno magnanimi.

Ralph Waldo Emerson (1803 - 1882)

Ama tutti, fidati di pochi. Non fare male a nessuno. *William Shakespeare (1564 - 1616)*

Il significato che si attribuisce al concetto di fiducia può venir spiegato con l'aggettivo che ad esso spesso si accompagna "sacra". La fiducia, e la nostra necessità di sicurezza e rassicurazione che essa offre, è centrale per la percezione di noi stessi e le nostre relazioni. Ci aspettiamo – e desideriamo – di aver fiducia nella famiglia, gli amici, gli insegnanti, i governanti. Di pari passo con questa fiducia viene la certezza, la prevedibilità e la sicurezza. Senza di essa, la vita è nella migliore delle ipotesi incerta, nella peggiore un luogo pieno di pericoli in cui la tecnica più sicura di sopravvivenza è non fidarsi di nessuno e fare affidamento solo su sé stessi.

"Non credere ad una sola parola di quello che ha detto", "Non è affidabile". Dalle pagine di letteratura, alle corti dei tribunali, dall'adolescente in lacrime perché il presunto "miglior amico" ha divulgato un segreto importante che aveva promesso di tacere, al pensionato derubato dei suoi pochi risparmi da un consulente senza scrupoli, il tradimento e le sue conseguenze – la totale mancanza di fiducia – è riconosciuta come una delle peggiori crudeltà che gli essere umani possono infliggersi l'un l'altro.

Avere fiducia in qualcuno significa divenire vulnerabili, e se si è già sperimentato il tradimento - come capita a molti giovani - perché rischiare di esporsi nuovamente? I giovani che hanno subito degli abusi dal punto di vista emotivo o fisico nel passato – in particolare da parte di coloro che godevano della loro fiducia – spesso giudicano più semplice non fidarsi di nessuno. Alcuni si ritengono responsabili di ciò che gli è successo ed arrivano a pensare di non meritarsi le attenzioni, le cure e l'amore di qualcuno. L'odio e la mancanza di autostima conseguenti possono danneggiare gravemente le loro vite e le loro relazioni future. Allo stesso modo, i giovani che sono stati duramente criticati o sminuiti da un insegnante o un'altra figura autoritaria, troveranno difficile credere che la loro esperienza in un contesto simile possa risultare più positiva.

In qualsiasi lavoro, su un piano personale, viene data enorme attenzione alla necessità di creare rapporti basati sulla fiducia. Esattamente come l'insegnante e l'assistente sociale necessitano di costruire rapporti di fiducia, allo stesso modo l'animatore giovanile. Ciascuno di essi, in modi differenti, deve riconoscere e cercare di affrontare problemi che affondano le radici nel profondo e possono risultare difficilissimi da risolvere, anche ammesso che ciò sia possibile. Per questo motivo, tutti coloro che lavorano in questo difficile territorio devono stare allerta e cogliere i segnali che possono giungere dai giovani di sciogliere dei nodi tenuti dentro per anni. Una volta cominciato a fidarsi di qualcuno, vi è la possibilità che essi possano, almeno inizialmente, diventare dipendenti dall'oggetto della loro fiducia. Questo è il motivo per cui sono necessari degli specialisti.

Dunque quali sono gli elementi per cominciare a creare un rapporto di fiducia? Vi sono quattro aree chiave in cui, spesso tramite la vostra testimonianza, potete dimostrare al giovane che il mondo non è necessariamente sempre un caos e che la fiducia, quando riposta nelle persone giuste, è in grado di offrire sicurezza e conforto.

- **Rispettare la parola data:** "Ascolta le parole, ma bada alle azioni." Se date la vostra disponibilità, secondo un calendario stabilito, dovete essere realmente disponibili. Se promettete di mantenere un segreto che vi è stato confidato, fatelo.
- **Assumersi responsabilità:** Le persone di cui ci si può fidare si assumono la responsabilità delle loro azioni. Riconoscete il fatto che tutti commettono degli errori: ammettete i vostri limiti ed evitate di colpevolizzare altri in maniera eccessiva. E' troppo semplice attribuire ad altri i fallimenti e le difficoltà, spesso un indefinito "qualcuno" può generare un sentimento di impotenza e di apatia. Dimostrate in che modo, anche il più semplice, siete in grado di assumervi le responsabilità per la vostra vita. Parte del processo di assunzione delle responsabilità, proprio come nell'autostima, comprende tenere in considerazione gli interessi degli altri. Lavorare sulla creazione di un rapporto di fiducia implica il fatto di far vivere al giovane l'esperienza di fidarsi di qualcuno e allo stesso tempo di avere la fiducia degli altri e di esplorare le diverse emozioni che ne scaturiscono: vulnerabilità, paura, sconforto, potere, autostima, etc. Vedere la sezione 2 per trovare metodi pratici per realizzare ciò che è stato detto.
- **Mostrare comprensione:** Quando credete che un'altra persona, a diversi livelli, capisca la vostra situazione e perché vi sentite in quel determinato modo, è più facile riporre in essa la vostra fiducia. L'empatia e la compassione, dimostrate con sincerità, senza condiscendenza e in maniera coerente, possono aiutare a persuadere un giovane sul fatto che state almeno cercando di vedere il mondo con i suoi occhi. Come menzionato nel capitolo sull'autostima, è necessario conoscere la vita dei giovani con cui si lavora: non potrete capire fino in fondo i loro sentimenti, ma è importante che almeno proviate.
- **Creare uno spazio sicuro:** Tutti tendono a riporre fiducia su chi li fa sentire al sicuro. Per alcuni giovani, in particolare con minori opportunità, la mancanza di sicurezza è un elemento chiave della scarsa fiducia. Quando la vita ti delude in continuazione e le tue speranze vengono tradite ripetutamente, ogni nuovo incontro viene vissuto con sospetto. Tramite scambi empatici e senza giudizi, l'animatore può aiutare a creare un ambiente che "ispira sicurezza", in cui il giovane può iniziare a rilassarsi e ad abbassare la guardia. Nessuno può pretendere che questo avvenga in un giorno, ma l'esperienza, per quanto breve, può almeno offrire un assaggio di ciò che significa non considerare costantemente il mondo come nemico

da cui difendersi. Questo è il motivo per cui così tanti esercizi mirati alla costruzione di un rapporto di fiducia sottolineano la necessità di un contesto “sicuro”, di cui si ha il controllo, in cui ci si può fidare emotivamente degli altri (vedere le attività al capitolo 8: *Parte Pratica – Esercizi*).

Sarebbe ingenuo pensare che gli interventi degli animatori giovanili, per quanto esperti e prolungati nel tempo, siano in grado di trasformare vite segnate così a lungo dalla sfiducia e la precarietà. Tuttavia, l'animatore che lavora con giovani svantaggiati può cercare di offrire un ambiente accettabile, in cui, almeno per qualche ora, si può respirare un clima di sicurezza e protezione. In un mondo così incerto, inoltre, è piacevole pensare di poter meritare la fiducia di qualcuno.

6.4 Esplorare l'autostima

Se i bambini vivono tra le critiche, imparano a condannare.
Se i bambini vivono nell'ostilità, imparano ad essere aggressivi.
Se i bambini vivono nella paura, imparano ad essere apprensivi.
Se i bambini vivono nella vergogna, imparano a sentirsi colpevoli.
Se i bambini vivono nella tolleranza, imparano ad essere pazienti.
Se i bambini vivono nell'incoraggiamento, imparano ad avere fiducia.
Se i bambini vivono tra le lodi, imparano ad apprezzare.
Se i bambini vivono nell'approvazione, imparano ad amare sé stessi.
Se i bambini vivono nell'accoglienza, imparano a trovare amore nel mondo che li circonda.

Dorothy L. Nolte

Accrescere l'autostima è probabilmente uno dei risultati più difficili dell'animazione giovanile. Il suo valore è raramente messo in discussione e compare spesso tra gli obiettivi da raggiungere in gran parte delle attività. Ciò non può essere più vero di quando si lavora con i giovani svantaggiati. La bassa autostima è spesso messa in collegamento con una vasta gamma di problemi sociali. Tuttavia, non sempre le prove che supportano questi collegamenti sono evidenti; bisogna dunque riconoscere la complessità di questo tema. Innanzitutto, cosa significa realmente questo termine? Una definizione semplicistica potrebbe essere "autostima è sentirsi a proprio agio con sé stessi". Questa definizione potrebbe anche comprendere caratteristiche quali presunzione, egocentrismo, arroganza, narcisismo, o un senso di superiorità (Baumeister, 1996), che si potrebbe desiderare scoraggiare. Branden (1994) descrive l'autostima come "la disposizione di percepire sé stesso in grado di affrontare le sfide della vita e meritevole di felicità". Altre definizioni si riferiscono al fatto di possedere la capacità di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e allo stesso tempo essere responsabili di altri. Raggiungere questo alto livello di autostima dipende da un senso di adeguatezza e rispetto di sé stessi. Questo spiega meglio per quale motivo un giovane in larga parte escluso dalla società si trova a dover lottare per arrivare ad un senso di adeguatezza, in un mondo che costantemente mette a dura prova la fiducia in sé stessi, crea ostacoli alla propria realizzazione ed è spesso ostile. Abbiamo accennato in precedenza alle numerose insicurezze che un giovane con minori opportunità vive, e che nascono da una combinazione di fattori svantaggiosi (vedere il capitolo 2.2.: *Chi sono i giovani con minori opportunità?*).

L'autostima viene da dentro noi stessi, ma un elemento chiave per il suo sviluppo è la costruzione personale del senso di adeguatezza che risulta dall'interazione con altri e con l'ambiente in cui si vive. I giovani svantaggiati, per definizione, hanno minori opportunità di sperimentare queste interazioni che generano fiducia, un feedback positivo, un senso di adeguatezza. Ciò naturalmente non significa che la scarsa autostima è legata solamente ad una determinata fascia di persone – la povertà di esperienza, di realizzazione, di affetti sono elementi diffusi nelle nostre società – ma i nostri soggetti in questo T-Kit sono i giovani con minori opportunità.

Gli animatori giovanili fanno spesso riferimento alla soddisfazione che provano nel vedere accrescere in un giovane la sua autostima. Tuttavia, bisogna essere cauti nel saltare alle conclusioni. La trasformazione a cui essi spesso assistono sarà il risultato di una vasta gamma di esperienze che il giovane vive e, non ultimo, le sue qualità individuali. Con questo non si intende sminuire l'importanza di una sessione o un progetto in un contesto che infonde sicurezza e che permette al giovane – forse per la prima volta – di sperimentare un senso di realizzazione e di orgoglio per i risultati raggiunti. Si tratta di riconoscere la realtà di una vita che nel giro di pochi secondi – forse solo mettendo il piede fuori della porta – trasforma le lotte e le frustrazioni quotidiane. Ciò che però è importante è che l'animatore riconosca il proprio contributo nel complesso labirinto che porta all'autostima. Dobbiamo anche credere a quello che abbiamo sotto gli occhi¹.

Per Baumeister (1993) l'autostima "sana" è un realistico e chiaro concetto di sé. Naturalmente l'animatore giovanile gioca un ruolo importante nell'aiutare il giovane a creare un'immagine realistica di sé stesso e del mondo che lo circonda.

Branden descrive l'autostima in termini di "fiducia nelle capacità della nostra mente di pensare". Per estensione, si tratta della nostra capacità di apprendimento, di prendere decisioni appropriate e rispondere con efficacia ai cambiamenti. Si tratta anche dello sperimentare che il successo, la realizzazione e la felicità sono legittimi e naturali per ciascuno di noi. Il modo in cui l'animazione giovanile, in particolare con i giovani svantaggiati, può incoraggiare lo sviluppo di queste capacità giace interamente nella creazione di un rapporto di fiducia che verrà approfondito nella prossima sezione.

1. Vi sono diversi punti di vista nel settore della ricerca per quanto riguarda il modo in cui l'autostima e i suoi effetti dovrebbero essere interpretati nell'animazione giovanile. Per una panoramica aggiornata su questo argomento si consiglia la lettura di un articolo di PJ White nella rivista *Young People Now* (n. 162, Ottobre 2002), pubblicato dall'Agenzia Nazionale Gioventù del Regno Unito. Web: <http://www.nya.org.uk>

-
- Accettazione di sé incondizionata
 - Senso di competenza
 - Motivazione
 - Appropriata capacità di affermazione
 - Esperienza di realizzazione
 - Senso di responsabilità e affidabilità
 - Senso di sicurezza e protezione
 - Senso di appartenenza
 - Senso di integrità